



G.A.T.a.L.

Gruppo Attività Teatrale amatoriale Lombardia
Via Brolo, 5 - 20122 Milano - tel. 02. 76002003 -
gruppoat@gatalteatro.191.it

AMLETO

di William Shakespeare

Regia di Corrado D'Elia

Il palcoscenico è una scatola ermeticamente chiusa, in cui non si scorgono aperture; dentro, una scenica sequenza di flash si alternano in un susseguirsi quasi ininterrotto di luce e buio; abiti di oggi indossati dagli attori che assumono movenze inusitate; mani che scrivono frenetiche sulle pareti, nessun orpello a suggerire gli oggetti: solo corpi che si agitano, che si compongono e si scompongono; grida e parole dell'opera shakespiriana adattata e singolarmente compattata, questo è l'Amleto concepito, diretto e interpretato da Corrado D'Elia al Teatro Libero di Milano.

La piccola sala è piena di giovani che hanno fatto di Libero il loro teatro, nel quale si riconoscono e partecipano, esattamente come accolgono con palese calore questo allestimento del Principe di Danimarca ripetutamente ripreso. Che significato abbia lo spettacolo ce lo spiega l'attore Gianlorenzo Brambilla, che interpreta Re Claudio nella tragedia, con il quale ci si intrattiene al termine. La scatola che delimita lo spazio scenico è una metafora mentale, ovvero tutto accade nella mente di Orazio, l'erede destinato da Amleto a raccogliere il suo destino, mentre questi muore avvelenato in duello dalla spada di Laerte, che vuole vendicare la morte del padre Polonio, ucciso da Amleto, e della sorella Ofelia, finita pazza. Perciò i flash sono gli sprazzi dei ricordi che intervengono a ricostruire la penosa vicenda del padre di Amleto, il Re assassinato dal fratello Claudio per impossessarsi del regno e, soprattutto, della Regina Gertrude sua complice e amante. Il fantasma del padre è apparso, forse, ad Amleto, e lo ha incaricato di vendicarne la morte. Cosa che accadrà dopo una lunga, straordinaria e sanguinosa storia. La tragedia allestita in questa dimensione a-temporale, si rivela allora come una serie di avvenimenti cui Orazio deve dare vita attraverso gli scritti, affinché venga perpetuato il ricordo di quei tristi eventi.

D'Elia ne ha tratto, si fa per dire, effetti cinematografici, montando le sequenze sceniche in rapida successione, e ciò rende come "sperimentale" lo spettacolo. E' un modo originale e innovativo di proporre Amleto, che appare fisicamente soverchiare l'ambiguità connessa nel racconto, il quale contiene un quid inafferrabile di mistero. Inoltre, è quasi indispensabile conoscere preventivamente l'opera poiché il suo svolgersi non è decisamente chiaro, e si applica con il pubblico una sorta di complicità che sottende: voi sapete come stanno le cose, quindi guardate come le narriamo e state al gioco. Assieme al tasso tragico, trasmesso con esasperazione, la realizzazione è attraversata da una vena d'ironia, che si palesa specialmente nel rapporto tra Claudio e Gertrude, ove costei tratta l'amante, poi diventato marito, come un emerito deficiente. Infine, la totale assenza di oggetti costringe i personaggi a una resa mimica che ne supporta molto bene la mancanza. Insomma, abbandonata la tradizione e scelta una interpretazione personalizzata, il capolavoro di Shakespeare regge sempre il confronto. Rimane il sospetto se i classici non debbano sopportare gli sperimentalismi, oppure prestarsi all'attualizzazione per ribadire il proprio imperituro valore. Al Teatro Libero non si hanno dubbi.

Gli attori sono all'altezza delle decisioni registiche. A partire, appunto, da Corrado D'Elia che offre un Amleto corposo e insieme interiorizzato; Re Claudio è reso dal Brambilla con sfaccettature diverse: prima zimbello nelle mani della Regina, poi compreso nel rimorso cocente, che però non lo cambia. Bella e brava Martina Carpi in Gertrude; ottima Elisa Pella che rende Ofelia con misurata partecipazione. Gustavo La Volpe è un Polonio giovane, e Stefano Annoni fa Laerte con grande passione.

Roberto Zago (gennaio 2007)